





I MASNADIERI

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI



NAPOLI

PERSONAGGI

MASSIMILIANO Conte di Moor, reggente,

CARLO

FRANCESCO } figliuoli di lui.

AMALIA, orfana, nipote del Conte.

ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente.

MOSER, pastore.

ROLLA, compagno di Carlo Moor.

Coro di giovani traviati poi Masnadieri, —

DONNE — FANCIULLE — SERVI.

*L'azione succede in Germania sul principio
del secolo XVIII, e dura circa tre anni.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Taverna al confine della Sassonia.

Carlo Moor immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo
Di questa età d'imbelli!.. Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirito di Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene,
Sariono al paragon serve in catene,
Voci (fra le scene.)

« Una banda, una banda, eroi di strada...
Col pugnale - e col bicchier
Nessun vale - il masnadier! »

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d'errore!..
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono
Onde per questi obbietti in abbandono!
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso,
M'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi

Coro (A Carlo.)

Ecco un foglio a te diretto!.

(Carlo lo strappa loro di mano.)

Tremi tu?

Car. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.
(Apre e legge la lettera.)

Coro (Fra loro.)

Come imbianca e muta aspetto!

Car. Tristo me! di mio fratello!

(Fugge precipitoso lasciando cader la lettera.)

Uno, del coro *(Raccogliendela)*.

Per mia fe, lo scritto è bello!

» T'annuncia il padre tuo per la mia bocca.

Di non far sul ritorno alcun pensiero,

Se non vuoi solitario e prigioniero

D'acqua e pane cibarti in una rocca. »

Coro Pane ed acqua! il cibo è grasso.

(Carlo ritorna fieramente agitato.)

Car. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!...

Così calde e pie preghiere

Non l'han tocco, intenerito?

Oh potessi il mar, la terra,

Sollevar con un ruggito,

Contro l'uomo unirli in guerra!

Coro Senti, Carlo!

Car. Ov'è 'a spada

Che dà morte a tai serpenti?

Coro Noi l'abbiam. Ti calma e senti.

Comporremo una masnada...

Car. *(Con un sobbalzo.)*

Ladri noi? Chi v'ha piovuto,

Spiriti iniqui, un tal pensiero?

Coro E tu capo e condottiero.

Car. Per la morte, io non rifiuto!

Coro Nostro?

Car. Vostro! Ecco la mano

Coro Viva, viva il Capitano!

(Con un grido di gioja, traendo le spade.)

Car. Nell'argilla maladetta

L'ira mia que ferri immerga!

(Con un grido di gioja, traendo le spade.) Vo' la strage alle mie terga,

Lo spavento innanzi a me.

Furie voi della vendetta,

Meco avvolti in una sorte,

Qui dovete, a questa forte

Mano mia giurar la fe.

Coro Noi giuriamo a questa forte

Mano tua la nostra fe.

(*Parlano tumultuosamente.*)

SCENA III.

(*Franconia. Camera nel Castello dei Moor.*
Francesco Moor solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell'abborrito
 Primogenito tuo! La piangolosa
 Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;
 Una mia ne leggesti, ove te l'pinsi
 Con si cari colori... Alfin la colpa
 Della natura, che minor mi fece
 Castigai nel fratello; ora nel padre
 Punir la debbo... Il dritto!
 La coscienza! Spauracchi egregi
 Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
 Spacciati del vecchiardo... E' vivo a stento
 Questo logoroso ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale

Langue, è ver, ma troppo dura;
 Se va lenta la natura,
 Giuro al ciel! l'affretterò
 Mente mia, trova un pugnale
 Che trapassi il core umano,
 Nè svelar possa la mano
 Che lo strinse e lo vibrò.

(*Ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue.*)

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno.

Arminio t'avanza!

SCENA IV.

Arminio, Francesco.

Arm. Signor che volete?

Fra. Mi sei tu fedele?

Arm. Qual dubbio n'avete?

Fra. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
 Travestiti in modo che niun ti ravvisi;
 Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
 Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi
 Lasciati il suo Carlo.

Arm. Ma s'io vi consento

Fra. Darammi poi fede?

Fra. Berrà la tua nova;

Me'l credi; fornirti vogl'io di tal prova,
Che l'uom più sagace cadrebbe in errore.

(*Arm. parte.*)

SCENA V.

Francesco solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto,
D'un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L'inedia, il carcere - l'onta, l'affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel Castello.

Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. Amalia si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Ama. Venerabile, o padre, è il tuo semblante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo
Il sonno tuo! T'involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja
Per tua cagion perdei,
Ma con te corruciarmi io non potrei.

(*Come colta da pensiero improvviso.*)

Lo sguardo avea degli angeli

Che Dio creò d'un riso...

I baci suoi stillavano

Gioir di paradiso.

Nelle sue braccia!... un vorlice.

D'ebbrezza n'avvolgea.

Come due voci unisone,

Sul core il cor battea.

Anima unissi ad anima

Fuse ad un foco istesso,

E terra e ciel pareano

Stemprarsi in quel'amplesso.

Dolcezze ignote all'estasi

D' un immortal gustai ;
 Sogno divin ! ma sparvero,
 Nè torneran più mai.

Mas. (*In sogno.*)

Mio Carlo !..

Ama. Ei sogna.

Mas. Oh quanto

Misero sei !

Ama. Ti sveglia, amato padre ;

E le tue larve spariran.

Mas. Francesco !

Pur nel sogno me 'l toglì ?

Ama. Io son, mi guarda,

La tua figlia son io.

Mas. Tu qui ?... pur or sognava (*Apri gl' occhi.*)

Del nostro Carlo. O povera fanciulla !

L' april delle tue gioie io disfiurai.

Non maledirmi...

Ama. Maledirti ? oh mai !

Mas. Carlo ! io muojo... ed, ah ! lontano

Tu mi sei nell' ultim' ore.

Una fredda, ingrata mano

Nell' avel mi comporrà.

(*Caro è il pianto all' uom che muore,*

Ma per me chi piangerà ?

Ama. Oh lasciarti io pur vorrei

Dolorosa umana vita,

Or che tutto io qui perdei,

Nè la terra un fior mi dà !

(*Con entusiasmo*)

E per sempre a Carlo unita

Spazziar l' eternità !

SCENA VII.

Francesco ed Arminio travestito. I precedenti.

Fra. Un messaggero di trista novella

Vi piace udirlo ?

Mas. (*ad Arm.*) Che porti ? favella !

Ama. Di Carlo vostro contezza vi reco...

Arm. Dov' è ?

Mas. Viv' egli ?..

Arm. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco e mendico.

Ama. Mas
Misero!

Arm. A Praga pugnò quell' ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...

Fra. (Avventandosi ad Arminio)
Taci, spietato!

(Mas. fa cenno ad Arm. di continuare.)

Arm. Parlavami a stento...

» Porta a mio padre quel ferro cruento.
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l'armi e il sangue morì disperato.

Mas. (Con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

Arm. Ed era Amalia l'estremo suo detto.

Ama. La trista io sono che al pianto sorvisse!

Fra. (Mostra all'Amalia la spada.)

Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
» Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte.

Ama. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!

Mas. (A se stesso stracciandosi i capelli.)

Tigre feroce, qual sangue versasti!

Sul capo mio colpevole

L'ira del Ciel discenda!

(Si getta sopra Fra.)

Ma tu che svelta, o perfido,

M'hai la bestemmia orrenda,

Rendimi tu, tu rendimi

L'ucciso mio figliuol!

Ama Padre! lo assunse ai mártiri

Il D'eo dei travagliati,

Perchè quaggiù non fossimo

Come nel ciel beati,

Ma lo vedrem, consólati!

Là tra le stelle e 'l sol.

Fra. (Fra se.)

Grazie, o dimón! lo assalgono

Dolor rimorso ed ira.
 La disperanza or mescivi,
 Potente, ultima dira;
 Fenda quel cor! ne dissipi
 La poca aura vital.

Arm. (*Fra se*).
 Non so, non so più reggere!
 Al suo dolor paterno!
 Questa menzogna orribile
 Mi fia rimorso eterno;
 Fitto l' ho già nell' anima
 Come infocato stral. (*Mass. sviene.*)

Ama Ei muore!... è morto.. oh Dio!..
 (*Manda un grido e fugge.*)

Fra. (*Giubilante.*)
 Morto?... Signor son io!
Cala il sipario.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di *Massimiliano Moor*. *Amalia* sta genuflessa innanzi al sepolcro di *Massimiliano*. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall' infame banchetto io mi involai,
 Padre, e qui mi rifuggo, all' obbliato
 Sepolcro tuo che sola
 La furtiva mia lagrima consola.

Coro interno.

Godiam, chè fugaci
 Son l' ore del riso,
 Dai calici ai baci
 Ne guidi il piacer.
 Del core la voce
 Ne manda un avviso:
 La vita è veloce,
 T' affretta a goder.
 Sien brevi i lamenti
 Di funebre rito,

Non desta gli spenti
Il nostro dolor.

Non turbino i negri

Colori il convito,

Qui brilli e n' allegri

La tazza e l'amor.

La sorte futura

De' fiacchi è terrore,

Ma sillaba oscura

De' forti al pensier.

Godiam, che fugaci

Del riso son l'ore ;

Dai calici ai baci

Ne guidi il piacer.

Ama. Tripudia, esulta, iniquo,

Sull' ossa di tuo padre !... Oh ! ma la pace

Che nella vita gli rapisti, in morte

Funestar non gli puoi ! No ! non penetra

L' esecrata tua voce in quella pietra.

Tu del mio Carlo al seno

(*Volgendosi alla tomba.*)

Volasti, alma beata,

E il tuo patir terreno

Or si fa gioja in ciel.

Sol io qui vivo in pianto

Deserta e sconsolata ;

Oh quanto invidia ! oh quanto

Il tuo felice avel !

SCENA II.

Arm nio agitato. Amalia.

Arm. Ah, signora !

Ama. Che vuoi ?

Arm. D' un gran misfatto

Chieggo perdon...

Ama. Mi lascia !

Arm. Uditemi...

Ama. Importuno !

Arm. Il vostro Carlo...

Vive !

Ama. Che parli ?...

Arm. Il vero : e vostro zio...
Vive ancor esso.. (*Fugge*)

Ama. Arrestati... gran Dio !

(*Dopo un momento di stupore.*)

Carlo vive ?.. O caro accento,
Melodia di paradiso !

Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.

Carlo vive ?.. Or terra e cielo

Si rivestono d' un riso ;

Gli astri, il sol non han più velo ,

L' universo è tutto amor.

SCENA III.

Francesco, Amalia.

Fra. Perchè fuggisti al canto

Del festivo convito ?

Ama. Un' altra voce

Mi sonava nel cor ; la pia preghiera

Che trasse a quella tomba il padre tuo.

Fra Vuoi piangerlo in eterno ?.. Ah smetti alfine

Questo cordoglio che m' irrita, e questa

Che mi celsa i tuoi vezzi oscura vesta.

Io t' amo, Amalia ! io t' amo

D' immenso, ardente amore !

Meco a regnar ti chiamo,

T' offro la destra e il core ;

Il tuo sovrano ed arbitro

Schiavo ti cade al piè.

Ama. Tu che pur dianzi a morte

Traevi il mio diletto,

M' inviti or tua consorte

A nuzial banchetto ?

Empio ! all' infame talamo

Non salirai con me !

Fra. Tracotante ! or ben sapranno

Rabbassar la tua cervice

Quattro mura...

Ama. O vil tiranno,

Da te lungi io son felice.

Fra. Tu lo speri ? oh no , proterva !

Qui starai ! mia druda e serva.

Ama. Ah !...

Fra. Mia druda ! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona ;
Voglio trarti per le chiome. .
(*Cerca strascinarla con se.*)

Ama. Io t' offesi. . A mè perdona !
(*Simula d' abbracciarlo e gli strappa la spada*)

Ti scos'a, impudente,
Se pur non t' è caro
Sentirti l' acciaio
Confitto nel cor !

Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirito presente
Del tuo genitor.

Fra. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai :
Col sangue dovrai
L' oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mì debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema. Praga in lontananza mezzo
ascosa fra gli alberi.

La Masnada.

Alc. Gas.

Le mani in mano fin dall' aurora.

Altri (accorrendo.)

V' è noto il caso ?

I primi Dite, iu mal' ora !

I secondi Rolla è prigion !

I primi Prigion ? che sento !

I secondi Darà quest' oggi de' calcì al vento.

I primi Che disse il Capo ?

I secondi Disse e giurò

Che far di Praga vuole un falò :
Ardere nū cero per tal convoglio.

Degno d'un morto che nacque in soglio
I primi Se l'ha giurato, lo manterrà.
 Povera Praga !

I secondi Tu n' hai pietà ?
 Povero il Rolla che va tra poco....
 (*Una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi.*)

I primi Oh ! non vedete quel vasto foco ?
 Eccovi il vero ! la non è fola,
 Il Capitano tenne parola.

(*Scoppio spaventoso.*)

Tutti Che tuono orrendo ! che mai seguì ?
 (*Grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli.*)

Donne La terra trema, s'abbuja il dì.
 Oh noi perdute !... soccorso ! aiuto !
 Il finimondo certo è venuto.
 (*Spariscono di nuovo fra gli alberi.*)

SCENA V.

Rolla ed altri Masnadieri, poi Carlo Moor.
Mas. Morte e demonio ! chi si fa presso ?
 L'ombra del Rolla ? per Dio, gli è desso !
 D' onde ne vieni così serrato ?

Pol. (*Anelante.*)
 Io ? dalla forca dritto, filato.
 Dell' acquavite ! non reggo più.

Cas Bevi, e poi narra.
 (*Gli mescono uu bicch' er d' acquavite.*)

Bot. (*Ad uno della Masnada*)
 Narralo tu.

Cas. I cittadini correano alla festa ,
 E noi, lanciate più canape ardenti,
 Gridammo : al foco ! da quella, da questa
 Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
 La polveriera scoppiò con tempesta ,
 E la pau a confuse i sergenti ,
 Allora il Capo fra lor s' avventò ,
 E il prigioniero dal laccio salvò.

Roll. Sì ! m' ha tirato fuor della fossa.

Cas. Eccolo ! ha l' aria mesta e commossa ;

(*Car. entra pensieroso.*)

Mas. Capitano ! qual è la tua mente ?

Car. Noi partiam coll'aurora vegnente.

(*La masnada si perde nella selva.*)

S C E N A VI.

Carlo solo contemplando il Sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta !

Degno è ben che s'adori ! In questa forma

Cade un eroe !... Natura ! oh sei pur bella !

Se pur bella e stupenda ; ed io deforme,

Orribile così !... Tutto è qui riso.

Io sol trovo l'inferno in paradiso !

Di ladroni attorniato,

Al delitto incatenato,

Dalla terra io son reietto,

Maledetto - io son dal Ciel.

Cara vergine innocente !

Se mi corre a te la mente ,

Pesa più la mia catena ,

La mia pena - è più crudel.

Nè più mai rivederla degg'io ?...

Ah, si torni al castello natio !

S C E N A VII.

La Masnada precipitosa. Carlo Moor.

Mas. Capitano ! noi siamo cerchiati ...

Car. Da quant' armi ?

Mas. Da mille soldati.

Car. Su. fratelli ! stringetevi insieme ,

Non temete di gente che teme !

Tutti. Su fratelli ! corriamo alla pugna

Come lupi di questa boscaglia !

Trionfar d'una compra ciurinaglia !

Ne farà disperato valor.

Nella destra un esercito impugna

Chi brandisce de' prodi la spada.

Basta un sol della nostra masnada

Per la rotta di tutti costor.

(*Partono precipitosi.*)

Cala il sipario.

PARTE TERZA

S C E N A P R I M A

Luogo deserto che mette alla foresta presso al
Castello.

Amalia

Dio, ti ringrazio ! in questa

Solitudine ignota io mi sottrassi

Agli artigli dell'empio... Ove son' io ?

Qual deserto mi cinge ? Orma non veggo

Di battuto sentier, ma sterpi e sassi

Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.

(Grida e canti nell'interno del bosco)

Voci. « Le rube, gl'incendj. gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti. »

Ama. Quai voci ?... Ohimè ! caduta

Sono in man de'ladroni... o Ciel, m'ajuta!

S C E N A II.

Carlo Moor. Amalia.

Ama. S'oppressano. .

Car. *(La riconosce.)*

Gran Dio !

Ama. *(Senza guardare.)*

Pietà, crudeli,

D'una infelice !

Car. Amalia !

Ama. Oh chi mi appella ?

Car. Guardami.

Ama. *(Alza gli occhi.)*

Chi sei tu ?..

Car. Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

Ama. Ei non m'è novo.

Car. Carlo...

Ama. Spiriti del cielo, alfin ti trovo!

(Si getta nelle braccia di Carlo.)

A Due. T'abbraccio, Amalia, ... abbracciami ;
o Carlo,

Ti stringi sul mio core!

Mai più, mai più dividerci

Potrà infernal furore.

Ama. (*Sciogliendosi dalle sue braccia.*)

Carlo, Carlo, fuggiamo ! orrende voci
Mi giunsero pur or...

Car

Di che paventi

Se qui teco son io ? (*fra se*) Non sappimai

A che mostri d'abisso io mi legai !

Ama. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

Car. Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel !

Ama. Mendaci nove'le ti dissero ucciso.

Car. Felice se chiuso m'avesse l'avel !

Ama. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

Car. Li possa il tuo core per sempre ignorar !

Ama. Anch'io, derelitta, ti piansi lung'h'anni

Car. E un angelo osava per me lagrimar ?

A Due. Ma un'iri di pace fugò le tempeste;

Finiro i tormenti, le angosce finir.

E l'estasi, o ^{caro} , d'un ora celeste
^{cara} ,

Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

Car. Tu nel bosco ? solinga ? smarrita ?

Perche sei dal castello fuggita ?

Ama. Odi Carlo: tuo padre sepolto...

Car. (*Fra se*).

A qual pianto. a qual onta fu tolto !

Ama. M'ha Francesco, il novello signore,

Minacciato la vita e l'onore !

Car. Ah perverso !

Ama. (*Stringendosi a Carlo.*)

Ma Dio mi ti guida !

Car. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.

Vien meco !

Ama (*Con entusiasmo.*)

Con te nella vita ,

Poi nel cielo !

Car. (*Fra se.*) Bell' alma tradita !

A due.

Lassù risplendere

Più lieta e bella

Vedrem la stella

Del nostro amor.

L'assù fra l'anime

Beate in Dio

Berrem l'obblìo

D'ogni dolor.

S C E N A III.

Interno della foresta. Sorgono in mezzo le ruine
di antica rocca.

Notte.

La Masnada sdrajata per terra.

Le rube, g li stupri, gl'incendj, le morti

Per noi son balocchi, son meri diporti ;

Fratelli ! cacciam quest'oggi la noja ,

Chè forse domani ci stràngola il boja.

Noi meniam la vita libera,

Vita colma di piacer ,

Porge un antro a noi ricovero ,

Serve un bosco di quartier ,

Qui ci sfama una pinzochera,

La c'impinza un fittaiuol,

Tien Mercurio il nostro bandolo ,

E la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti

D'uccisi padri ,

Le grida, gli ululi

Di spose e madri,

Sono una musica,

Sono uno spasso

Pel nostro ruvido

Cuojo di sasso.

Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,

Che il boja ne conci dal dì delle feste,

Sbrattati dal fango stivali e giubboni,

Cogliam la mercede dell' inclite geste.

Poi tocca la meta del breve cammino

Le canne inaffiando dell' ultimo vino...

La, ra.. la la ra..

N' andremo d' un salto nel mondo di là

SCENA IV.

*Carlo Moor. I Masnadieri si alzano
e lo salutano.*

Coro Ben giunto, o capitano!

Car. A qual segno è la notte?

Caro A mezzo il corso.

Car. Dormite, io veglio

(La Masnada si corica e s'addormenta)

SCENA V

Carlo Moor solo

Ti delusi, Amalia!

Tuò per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confuso
Coi reprobi un eletto!

(Comtempla la Masnada: dopo una pausa)

Anche i malvagi

Trovano il sonno., ed io no 'l trovo!.. Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar?

(Cava dalla cintura una pistola)

Quest'arma vile

Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! *(N'arma il cane)*.

E lo farò per lo sgomento

D'un vivere angoscioso?

No, no! *(Getta l'arma.)* soffrire io voglio;
Dee sul dolore trionfar l'orgoglio.

SCENA VI.

Arminio sbuca dalla foresta. Carlo Moor.

Arm. Tutto e bujo e silenzio... Esci al cancello.

Misero abitator di questa rocca,

Giunta è la cena tua

(S'accosta all'inferrata della torre.)

Car. *(Fra sè)*

Che sento!

Una voce (di solterra)

Arminio!

Sei tu?

Arm. Son io; ti ciba

Voce.

Omai la fame

Mi divorava.

Arm. Addio!

Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco. Iniquo figlio!

(*Avviandosi.*)

Car. T'arresta! (*Gli taglia la strada.*)

Arm. (*Spaventato.*) Ohimè! son colto!

Car. Chi sei?

Arm. (*Come sopra.*) Pietà, signore!

Son reo... non ebbi il core...

Voce Arminio!.. Oh Ciel! che ascolto ..

Car. Chi parla in quella torre?

(*Carlo s'appressa al cancello: Arminio cerca impedirglielo.*)

Arm. Signor!..

Car. (*Minaccioso*) Ti scosta! o ch' io...

(*Arminio fugge.—Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro.*)

Mas. Chi sei? chi mi soccorre?

Car. Qual voce? il padre mio!..

Ombra del Moor! che pena

Da' morti a noi ti mena?

Mas. Ombra non son, nè privo

Di vita ancor.

Car. (*Con crescente stupore.*) Solterra

Posto non t'han?

Mas. Sì, vivo

Là dentro!

(*Accennando il sotterraneo.*)

Car. Oh cielo e terra!

Qual anima d'inferno

Vi ti cacciò?

Mas. Mio figlio

Francesco

Car. Oh caos eterno!

Mas. Odi, ed inarca il ciglio!

Un ignoto, tre lune or saranno,

Mi narrò che il mio Carlo era spento

Svenni, oppresso da subito affanno,

E creduto fu morte il sopor.

Risensando, mi trovo serrato
 Fia quattr' assi; mi scuoto, lamento...;
 S' alza il panno... Francesco ho da lato,
 » Come? (esclama) risusciti ancor? «
 Ricoimposto e qui tratto il feretro,
 Ne levaro il coperchio di nuovo;
 » Rovesciato laggiù quello spetro,
 Troppo ei visse! » mio figlio gridò.
 Pregghi, pianti suonarono invano.
 M'han gittato in quell'orrido covo;
 E fu desso, il mio figlio inumano,
 Che dell' antro le porte serrò. (sviene.?)

Car. rimane alcun tempo senza moto; tornato in
 sè stesso spara una pistola.)

Destatevi, o pietre!

Coro (balzano in piedi.) Che fu? chi n' assale!

Car. (additando loro Mass. svenuto.)

Vedete quel vecchio? Sotterra vivente
 L'han fitto le branche d'uu figlio infernale!
 E quegli e mio padre!

Coro (stupiti) Quel vecchio cadente?

Car. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
 Divin Punitore di tutti i perversi!
 Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
 Se pria del mattino quel sangue io non versi
 E voi, masnadieri, quest' oggi sarete
 Ministri dell' alta Giustizia divina!
 Piegate le fronti! nel fango cadete
 Dinanzi il Potente ch'a tal vi destina;
 Poi tutti sorgete sublimi. tremendi
 Com' angeli d'ira!

(I Masnadieri s'inginocchiano.)

Coro Che vuoi? ce l'apprendi.

Car. (Pone una mano sul vecchio svenuto.)

Giuri ognun questo canuto
 Santo crin di vendicar!

Coro Ti giuriam questo canuto

Santo crin di vendicar.

Car. Di qui trarmi il parricida
 Dal banchetto o dall' altar!

Coro Di qui trarti il parricida

Dal banchetto o dall' altar!

Car. Di serbarlo al ferro mio

Vivo, intatto!

Coro (*sorgendo impetuosi.*)

Lo giuriam?

Struggitrice ira di Dio,

La tua spada oggi noi siam.

(*Fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia innanzi al padre.*)

Cala il Sipario.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Fuga di parecchie stanze.

Francesco entra precipitoso e stravolto.

Tradimento!.. Risorgono i defunti!..

Mi gridano: assassino!.. Oà!..

SCENA II.

Francesco, Arminio accorrendo con alcuni servi.

Arm. Signore!

Fra. Non udisti romor?

Arm. No, signor mio.

Fra. No?.. Va! corri al Pastore e qui lo guida.

(*Ad Arminio che s'incammina.*)

Rimanti! Un altro invia.

(*Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana.*)

Arm. Che! voi tremate!

Fra. Io?.. no, non tremo Arminio.

(*Lo afferra pel braccio.*)

Di! risorgono i morti? Io v'ha ne' sogni

Nulla di ver? Pur ora

Un terribile io n' ebbi.

Arm. Oh come in volto

Pallido siete!

Fra. Ascoltami!

Arm. V'ascolto.

Fra. Pareami, che sorto da lauto convito

Dormissi fra l'ombre di un lieto giardino;

Ed ecco, percosso da sordo muggito,
 Mi sveglio ed in fiamme la terra m'appar:
 E dentro quel fuoco squagliati, consunti
 Gli umani abituri... poi sorgere un grido:
 « O terra rigetta dal grembo i defunti!
 Rigetta i defunti dai vortici, o mar. »
 Ed ossa infinite coprir le pianure...

Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sino;
 E tre m'abbagliaro splendenti figure...

Arm. L'immagine è questa dell'ultimo dì!

Fra. Armata la prima d'un codice arcano,
 Sclamava: » Infelice chi manca di fede!
 E l'altra, uno specchio recandosi in mano,
 Dicea: « La menzogna confondesi qui. »

In alto una lance la terza librava
 « Venite, gridando, figliuoli d'Adamo. »
 E primo il mio nome fra nembi tuonava,
 Che il Sina copriano d'un orrido vel.

Ogni Ora, passando, di colpe più nere
 Gravava una coppa che crebbe qual monte;
 Nell'altra ponea ferventi preghiere
 L'eterna Pietade ministra del ciel.

Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto.
 Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
 E dentro la tazza di colpe e di lutto
 Quel veggio a me noto la ciocca gittò.

Allor, cigolando, la coppa giù scese,
 Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
 E tosto una voce di tuono s'intese:
 Dell'ira la lance alfin traboccò.

(*Arminio parlò con atti di raccapriccio.*)

SCENA III.

Moser, Francesco.

Mos. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
 Della Fe, come suoli? o già t'incalza
 L'eternità?

Fra. Chimere.

Mos. A me lo svela

Quel tuo pallor: tu tremi!

Fra. Di che?

Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell' anima confusa.

Fra. (*trema*) Ah!

Mos. Già lo senti

Chiederti la ragion de' tuoi delitti.

Fra. De' miei delitti! Oh! cessa

Le tue ninacce... Al detto mio rispondi,

O ministro del ciel. Qual mai peccato

Più ne incita il rigor?

Mos. Son due le colpe:

Il parricidio e 'l fratricidio

Fra. Taci...

Troppo il tuo dir m'è fiero!..

Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV,

Arminio torna spaventato. I precedenti

Arm. Precipita dal monte un furibondo

Stuolo di cavalieri...

Fra. (*in grande agitazione*) (Al tempio tutti!

Tutti preghin per me!

Voci e grida interne. La rocca in polve!

Fra. (*a Moser.*)

Tu pure...

Mos. Il delinquente a Dio si volge.

Fra. (*s' inginocchia.*)

I tuoi sdegni Eterno ammorza...

La possanza tua suprema

Prono invoco...

(*Sorgendo come respinto da mano invisibile.*)

Arcana forza

La preghiera vieta a me!..

Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono

Ti sta sopra.. iniquo, trema!

Dio ti nega il suo perdono,

Sta l'abisso inuanti a te.

(*Parlono per opposte vie.*)

SCENA V.

Foresta come nella Scena dell' Atto III.

Sorge il mattino.

Massimiliano Moor seduto sopra un sasso.

Carlo Moor al suo fianco.

Mas. Francesco! figlio mio! (*con accento di pietà*)

Car. Che! lo compiangi?

Mas. Me non vendica il Ciel per le tue mani,
Me sol castiga!.. al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!

Car. (*intenerito*) Ei ti perdona!

Mas. Per sempre io l'ho perduto!

Car. Ah si! per sempre!

Mas. Ed io misero vivo!

Car. (*fra se.*) (Il Ciel m'ispira!

Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator! (*s'inginocchia.*)

Mas. (*ponendogli la mano sul capo*)

Misericorde

Così sia teco Iddio

Come il sei tu!

Car. Mi bacia, o vecchio pio,

Mas. Come il bacio d'un padre amoroso

(*Lo bacia,*)

L'abb' tu, benamato stranier;

Come il bacio d'un figlio pietoso.

A me pur lo figur' il pensier.

Car. Tutto il dolce d'un labbro paterno

Dal tuo labbro nel cor mi passò:

Del mio cielo perduto in eterno

Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecch' Masnadieri entrano e s' accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa.

Car. Qui son essi! (*atterrito*)

Mas. Capitano.

Capitan!

Car. (*senza guardare.*) Chi siete voi?

Mas. Non è qua... n'uscì d' mano...

Car. (*leva le mani al cielo.*)

Grazie a Te, che tutto puoi!

SCENA VII.

*Altri Masnadieri coll' Amalia.***Mas.** Allegri, compagni! stupendo bottino!**Ama.** (*coi capelli sparsi.*)

Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?

Mas. Amalia!**Ama,** Tu vivo?**Car.** Chi guida costei?**Ama.** (*s' avvede di Carlo e gli getta la braccia a collo,*)

Tu, tu mi difendi!

Car. (*tenta sciogliersene.*) Vincesti. o destino!**Ama.** (*con meraviglia.*)

Vaneggi, o mio sposo?

Mas. Tuo sposo?**Car.** (*ai Masn.*) Strappate

Costei del mio collo! quel vecchio svenate!...

Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!

O fossero i vivi d' un colpo distrutti!

Mas Delira? (*fra loro.*)**Car.** (*al padre.*) Quel figlio da te maledetto

Fu pur dal Signore percorso, reietto;

(*Trae la spada e s' avventa alla masnada minaccioso e terribile.*)

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,

Ministri esecrati dell' ira celeste...

(*Volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre*

Amalia, m' ascolta! Ascoltami e muori,

Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori

Son ladri, assassini!.. li guida il tuo Carlo;

(*Stupore universale.*)**Mas. Ama.**

Sventura, sventura!

Mas. Perchè non celarlo?**Car,** (*dopo lunga pausa abbattuto.*)

Caduto è il reprobò! l' ha colto Iddio.

Sogni di gaudio, per sempre addio!

I ceppi, il carcere, la scura, il rogo,

Son questi i pronubi del nostro amor.

Ama. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo.)

Demonio od angelo... non t'abbandono !

L' inseparabile tua sposa io sono ;

Con te dividere vo' scettro e giogo,

Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

Car. (in eccesso di gaudio.)

M' ama quest' unica !.. m' ama ed oblia !

Ama. Mio Carlo !

Car. Amalia !

Ama. Car. Per sempre mio mia

Morranno i secoli, cadranno i mondi,

In noi coll' anima l' amor vivrà.

Mas (uscito anch' esso di stupore, fra sè.)

Ed io colpevole di questa prole

La pia contamino luce del sole?

Nè s' apre un baratro che mi sprofondi?

Tremuoti e turbini Dio più non ha ?

Coro (avanzandosi.)

Spergiuro, ascolta! più non rammenti

Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?

(Si scoprono i petti !)

Nostro ti fecero queste ferite ;

Mirale o perfido ! le abbiám per te.

Car. (ricade nel primo abbattimento.)

E ver ! mi strappano dagli occhi il velo :

Dal mio precipito sognato cielo !

Di me sou arbitre quest' empie vite,

M' ngoja un vortice , mi trae con sè.

Ama. Se non puoi frangere la tua catena,

Vanne ! abbandonami pria mi svena

Insoportabile vita mi resta...

Dammi quest' ultimo pegno d' amor

Car. (alla Masnada.)

Udite, o demoni ! m' avete offerto

Un capo orribil d'onta coperto...

Io v' offre un' angelo ! *(cava il pugnale)*

Mas. Che fai ? t' arresta !...

(Carlo ferisce l' Amalia.)

Car. Ora al patibilo! (*Carlo parte*)

Mas. (*tutti intorno a' l' Amalia.*)

Tardi !... ella muor !

FINE.



